

Scritte Eta sulla saracinesca di un negozio di Madrid e, sotto, lo scoppio dell'autobomba

Ap



Madrid, l'Eta torna a seminare morte Colonnello ucciso dall'esplosione di un'autobomba. Una decina i feriti

MADRID Ancora sangue a Madrid, dopo l'illusione della pace il triste risveglio, ieri mattina due esplosioni avvenute a poca distanza l'una dall'altra hanno scosso la zona sud della città. Le bombe sono esplose in un quartiere semicentrale abitato in gran parte da dipendenti delle forze armate. La prima, un'auto bomba con 15 chili di dinamite, ha provocato un morto e una decina di feriti tra cui due bambine, la seconda solo spavento e qualche danno, doveva servire agli attentatori da diversivo e copertura per la fuga: strategia che è anche una firma, quella dell'Eta. Sulla sua responsabilità nessuno ieri sembrava avere dubbi. La vittima è un tenente colonnello dell'intendenza militare, Pedro Antonio Blanco Garcia, 47 anni, due figli adottati. Il più piccolostava guardando la televisione proprio mentre veniva trasmessa la diretta dell'attentato: «Mamma, è papà!», ha gridato terrorizzato.

Garcia, come ogni mattina (erano da poco passate le 8.00), stava aspettando l'auto di servizio quando è stato investito in pieno dall'onda d'urto dell'esplosione che lo ha disintegrato, scagliando brandelli del suo corpo e i rottami dell'auto minata ad almeno 15 metri di distanza. Con lui salgono a 770 le persone uccise fino ad oggi dall'organizzazione indipendentista basca Euzkadi Ta Azkatasuna (Patria basca e Libertà) fondata da un gruppo di studenti nazionalisti nel 1959. L'altra esplosione è avvenuta quindici minuti più tardi a 150 metri dalla prima, panico e disperazione tra i passanti, negozi e auto in fiamme, ma fortunatamente nessuna vittima: il bilancio poteva essere molto più pesante perché poco distante c'è un asilo infantile.

Sono passati diciannove mesi dall'ultimo attentato mortale in Spagna, e tre anni nella capitale, i timori dopo l'annuncio sulla fine della tregua unilaterale dichiarata dall'Eta il 28 novembre scorso hanno ricevuto una tragica conferma, una doccia fredda per il governo conservatore di José María Aznar, ma anche per il nazional-

ismo basco che non ha mai smesso di lavorare per arrivare all'indipendenza seguendo la via democratica. Già da alcuni giorni il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja aveva lanciato avvertimenti, gli elementi raccolti erano più che sufficienti per prevedere un nuovo attacco dinamitardo: «Erammo in allerta - ha detto il sindaco di Madrid José María Alvarez del Manzano - non siamo sorpresi del fatto che sia avvenuto, ma ci sorprendono la data e il luogo».

Intanto la ripresa del terrorismo è stata condannata dal governo, dall'intera classe politica (eccetto il partito nazionalista basco), dalle associazioni in difesa delle vittime del terrorismo e per la pace nel Paese Basco, dai sindacati e una grande manifestazione è stata annunciata per domenica, ma già ieri sera la gente è scesa in strada in silenzio solo cartelli con scritto «Eta no», oggi dimostreranno nei Paesi Baschi anche i nazionalisti moderati. Aznar, scampato lui stesso ad un attentato nel 1995 ha sospeso il viaggio nelle Isole Canarie una delle tappe della campagna elettorale in preparazione del l'importante appuntamento con le urne del 12 marzo. È lui a rischiare tutto: alle elezioni cerca un secondo mandato e la maggioranza assoluta. Ma l'Eta ora minaccia di rendergli la vita difficile sia in Spagna che in Europa. «Il governo non retrocederà di un millimetro nella lotta al terrorismo», ha detto Aznar «Non cambia niente. Continueremo nella nostra politica di arrestare i terroristi». Secondo la Procura generale del Tribunale nazionale di Madrid gli autori appartengono al ricostituito «Comando Madrid», prima di Natale la polizia aveva arrestato alcuni «corrieri» con quasi una tonnellata di esplosivo diretti nella capitale. A tutt'oggi sono già 530 le persone in carcere.

Solidarietà è stata espressa dalla Commissione europea, dal Parlamento di Strasburgo, oltre che dai governi francese, tedesco, portoghese e italiano per voce del suo ministro degli Esteri Lamberto Dini. Dal canto suo il braccio politi-



co dell'Eta, Euskal Herriarrok, nuovo nome di Herri Batasuna, ha preso le distanze dall'Eta. Il portavoce di Eh, Arnaldo Otegi, ha definito «deplorabile» l'attentato precisando che ne portano la responsabilità «gli autori materiali, ma anche le forze politiche che non hanno saputo evitarlo». Il governo regionale basco - dominato

da due partiti nazionalisti moderati (Pnv, partito nazionalista basco, e Ea (Euzkadi Alkartasuna) - ha congelato la collaborazione con Eh che da otto mesi gli offriva appoggio esterno. «Finché non condannerà esplicitamente l'Eta, non se ne parla», ha detto il lehendakari (presidente) Juan José Ibarretxe.

LONDRA

I medici: sia pubblico il referto su Pinochet

«non idoneo» a sottoporsi a un processo venga reso pubblico. Con una lettera al quotidiano «Times», Michael Wilks, capo della commissione etica dell'ordine, ha sottolineato che i quattro esperti cui è stata affidata la visita dell'anziano generale lo scorso cinque gennaio «hanno agito in capacità forense». Straw - ha scritto Wilks - «non è perciò tenuto a rispettare la confidenzialità del rapporto». Anzi: dovrebbe permettere che «le opinioni contenute vengano controesaminate in tribunale». Il ministro si è difeso precisando di aver deciso di mantenere segreti i riscontri della perizia «dopo aver consultato le massime autorità legali». Ma la richiesta della British Medical Association rappresenta comunque un ulteriore problema. Proprio sul referto medico e sul fatto che non è stato reso pubblico si basano infatti i ricorsi presentati dalla Francia, dalla Spagna, dal Belgio e dalle associazioni umanitarie all'intenzione annunciata da Straw l'11 gennaio di rispedito in Cile l'ex dittatore. Straw non prenderà una decisione definitiva su Pinochet prima della settimana prossima, ma il Cile è già pronto a riaccolirlo. Un Boeing 707 attrezzato con tutte le apparecchiature mediche necessarie al trasporto dell'84/enne generale è in sosta alle Bermude. Decollerà alla volta di Londra non appena il governo britannico ordinerà, come è previsto, il rientro in patria del senatore, agli arresti domiciliari in Inghilterra da 15 mesi. Pinochet era stato arrestato nell'ottobre del 1998 su richiesta del giudice madrileño Baltasar Garçon, che lo voleva processare per le atrocità commesse durante la dittatura.

LONDRA Nuovo grattacapo per Jack Straw, il ministro degli interni britannico che nei prossimi giorni deciderà sul destino di Augusto Pinochet. L'associazione dei medici del Paese ha ieri chiesto che il referto con il quale l'ex dittatore cileno è stato definito

L'ANALISI

I politici baschi ambigui col terrorismo

OMERO CIAI

Un'ambiguità, un assioma e un sogno. Dalla morte di Franco (novembre 1975), l'Eta, una organizzazione armata nata all'inizio dei Settanta nei circoli cattolici del Paese Basco per combattere la dittatura, vive grazie alla capacità di autorigenerare tre concetti. Dell'ambiguità sono responsabili i partiti nazionalisti baschi. Pnv in testa, e risiede nella vecchia ipotesi mai abbandonata della formazione di uno stato cuscinetto tra Spagna e Francia. L'assioma riguarda l'affermazione della diversità etnica e culturale del nativo basco rispetto a tutti gli altri abitanti della Spagna. Il sogno, che discende dall'assioma, è quello della nascita di una nazione che per il solo fatto di essere «basca», cioè non castigliana, sarebbe pura e incontaminata, regno di uguaglianza e benessere. Questo il teorema che spiega anche la ferocia e la brutalità dell'Eta. Nel regno della pratica, poi, l'Eta è riuscita a sopravvivere, ad armarsi e ad esercitare, grazie ad una casa che si chiama «tassa rivoluzionaria» e che viene versata, senza eccezioni, dalla borghesia industriale di quella regione. La versano da vent'anni. Alcuni perché in fondo ci credono, altri per paura, altri perché è diventata un'abitudine.

Da tre decenni ormai tutti governi che si sono succeduti nella Spagna democratica hanno cercato, con più o meno volontà e con più o meno capacità, di sciogliere questo nodo senza ottenere quasi nulla. Rilette a distanza di qualche tempo, tutte le tregue dell'Eta, come quest'ultima cui è stato posto fine ieri con l'omicidio di un tenente colonnello dell'esercito, sono state semplicemente il risultato di una necessità dell'organizzazione terrorista: un tempo di pausa, un break tra una campagna e la successiva, per dare l'opportunità ai guerrieri di riposarsi e riorganizzarsi. È dubbio che nell'Eta ci siano state mai reali volontà di

pace. E se ci sono state, almeno dopo la morte, alla metà degli anni Ottanta, di «Txomin», l'ultimo dirigente del cosiddetto «gruppo storico», hanno sempre ri-guardato dirigenti in esilio, lontani dalla «linea di fuoco», dalla cassa e incapaci, come nel caso di «Antxon», l'uomo che trattò con il governo socialista di Felipe Gonzalez, di imporre una soluzione politica ai nuclei militari.

L'odio che alimenta l'Eta nasce dal rancore storico delle élite politiche e culturali basche verso il resto della Spagna. Un rancore ancestrale che affonda le radici nel secolo scorso e che, incapace di accettare la convivenza democratica con il resto del paese, ma anche e altrettanto incapace di percorrere politicamente la strada dell'autonomia e dell'indipendenza, propiziò la degenerazione armata dei suoi ideali. Per questo è probabile che la soluzione del problema sia possibile solo all'interno della società basca. In un nuovo ma questa volta deciso compromesso delle sue forze politiche con la democrazia spagnola.

Purtroppo, a parte l'Eta, segnali recenti sono di pessimo auspicio. Nel Pnv, partito nazionalista basco, cioè la maggiore forza politica della regione, si discutono in queste settimane alchimie costituzionali cosiddette alla «Portorico», cioè lo Stato libero associato con gli Usa. Come sempre il Pnv dimentica che i nazionalisti non sono maggioranza assoluta nel Paese Basco. E che, tra i residenti, metà dei quali sono «non baschi», non avrebbe nessuna speranza di affermazione un referendum indipendentista. Così, ancora una volta, è dallo iato tra gli ideali, più o meno condivisibili dei nazionalisti basco, e la debolezza politica delle sue proposte, che s'alimenta il disegno di terrore e labestialità sanguinaria dell'Eta. Il movente che l'ha rimessa in azione è la prossimità del voto. Il 12 marzo ci sono le elezioni generali in Spagna e fino a quel giorno l'Eta colpirà per ricordare a tutti che la supposta «estraneità basca» è erimarrà una questione aperta.

SUDAMERICA

Ecuador, esercito e indios vogliono la testa del presidente

QUITO L'insurrezione degli indios ecuadoriani, appoggiati dalle forze armate, che ieri sera avevano chiesto le dimissioni del presidente democristiano Jamil Mahuad (eletto nel luglio 1998 con il 51,3% dei voti), è diventata vera e propria rivolta nella notte. Un imponente corteo ha preso possesso del Palacio de Carandolet, sede della presidenza della Repubblica. Alla testa della rivolta il colonnello Lucio Gutierrez, il presidente della Confederazione delle Nazionalità Indigene dell'Ecuador (Conaie), Antonio Vargas e l'ex presidente della Corte Suprema, Carlos Solórzano. Le migliaia di indios e di contadini sono protetti da centinaia di militari. Gutierrez, capo della Giunta di Salvezza Nazionale che intende prendere il posto del governo

attuale, ha intanto chiesto che l'Aeronautica Militare si adoperi per impedire la partenza dal paese del presidente contestato, Jamil Mahuad, dopo che si era diffusa la notizia di un suo tentativo di fuga. Il ministro dell'Interno Vladimiro Alvarez assicura intanto che Mahuad si trova al sicuro, in un quartiere della capitale che non ha precisato.

È la conclusione di una giornata tesa, durante la quale la potente organizzazione degli indios ecuadoriani, appoggiata da giovani ufficiali dell'esercito, ha sferrato l'offensiva contro il presidente Jamil Mahuad proclamando l'istituzione della Giunta di salvezza nazionale civico-militare per «porre fine alla corruzione».

La capitale ecuadoriana, Quito, era

stata invasa negli ultimi giorni da molte migliaia di indios appartenenti alla Conaie, che avevano occupato in mattinata la Corte suprema senza trovare resistenza nelle forze dell'ordine. Ma la vera svolta è avvenuta quando gli stessi dimostranti si sono presentati verso le 10 (le 16 italiane) davanti all'edificio del Parlamento. Qui un gruppo di giovani ufficiali si è unito a loro ed ha occupato l'emiciclo appoggiando formalmente la protesta. La Giunta è presieduta dal colonnello Lucio Gutierrez che Antonio Vargas, responsabile della Conaie, ha presentato come il nuovo presidente «del popolo ecuadoriano».

Il presidente Mahuad si è riunito con gli alti vertici militari per esaminare la possibilità di una misura di

forza per riprendere il controllo della situazione. Ma ha ottenuto inizialmente solo un ambiguo comunicato ufficiale in cui il comandante in capo dell'esercito, Carlos Mendoza, gli ha chiesto di prendere «misure costituzionali per mantenere la pace». Poi la svolta della richiesta di dimissioni.

Nel suo primo discorso pubblico, il colonnello Gutierrez ha spiegato che «noi siamo gente del popolo e dobbiamo difendere il popolo. Non possiamo continuare ad essere manipolati. Dobbiamo agire con dignità perché - ha concluso - un popolo senza dignità non ha futuro». Gutierrez, che è stato vicino agli ex presidenti Abdalá Bucaram e Fabian Alarcón, ha spiegato che quella odierna «non è una sollevazione ma solo un salvataggio del paese».

Nonostante la posizione inizialmente prudente degli alti vertici militari, molti ufficiali hanno manifestato adesione alla Giunta, come il generale Carlos Moncayo, a cui era affidata la difesa dell'edificio del Parlamento, e il colonnello Carlos Cobo, direttore dell'Accademia di guerra.

Le manifestazioni contro Mahuad si sono accentuate dopo l'annuncio, fatto due settimane fa, di «dollarizzare» l'Ecuador fissando una parità fissa di 25.000 sucre per biglietto verde. Questa misura ha creato un forte aumento dei prezzi nel paese, la più piccola delle travagliate repubbliche centroamericane. Lo scorso anno, l'Ecuador è stato il primo paese latinoamericano ad annunciare l'impossibilità di onorare il servizio del suo debito estero.

PROVINCIA DI RAVENNA
AVVISO PER ESTRATTO DI ESITO DI GARA D'APPALTO
Si rende noto che questa Provincia ha espletato in data 29 dicembre 1999 l'appalto concorso per l'affidamento dei servizi assicurativi della Provincia di Ravenna con le modalità previste dall'art. 6 - lettera c) del D.LGS. 157/95 - «offerta economicamente più vantaggiosa» e art. 23 lettera b). L'appalto è stato aggiudicato all'INA - ASSITUA S.p.A. di Roma - Agenzia Generale di Ravenna. L'elenco delle imprese invitate e dell'impresa partecipante alla gara sono contenuti nell'avviso integrale pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia di Ravenna dal 19 gennaio 2000 al 12 febbraio 2000. Il presente estratto è pubblicato ai sensi dell'art. 20 della Legge 19 marzo 1990 n. 55.
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI E CONTENZIOSI Dott. Oscar Casella

Giovedì in edicola con **l'Unità**

Autonomie
FEDERAZIONE DEI TERRI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO

